

INDAGINE INAPP-PLUS

Mercato del lavoro: una donna su 5 fuori quando diventa madre

ESSERE MADRI e lavoratrici è, in Italia, un binomio complicato. Dopo la nascita di un figlio quasi una donna su 5 (18%), tra i 18 e i 49 anni, non lavora più e solo il 43,6% permane nell'occupazione (il 29% nel Sud e Isole). Motivazione prevalente la conciliazione tra lavoro e cura (52%), seguita dal mancato rinnovo del contratto o licenziamento (29%) e da valutazioni di opportunità e convenienza economica (19%). La quota di quante non lavoravano né prima, né dopo la maternità è del 31,8% e del 6,6% quella di quante hanno trovato lavoro dopo la nascita del figlio. È quanto emerge dal Rapporto Plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro, che raccoglie i risultati dell'indagine **Inapp-Plus** condotta su un campione di 45mila individui dai 18 ai 74 anni. «Si tratta di un fenomeno che ha pesanti effetti demografici ed economici - ha osservato **Sebastiano Fadda** (nella foto in basso), presidente dell'**Inapp**. L'Italia è l'ultimo Paese per tasso di fecondità in Europa, e proprio nel 2022 è stato toccato il minimo storico di 400mila nuovi nati; peraltro, la maternità continua a rappresentare una causa strutturale di caduta della partecipazione femminile».

Sul calo della partecipazione femminile dopo la maternità pesano condizione familiare, servizi di welfare e istruzione. Nei nuclei familiari composti da un solo genitore sono più elevate le quote di uscita dall'occupazione dopo la maternità: 23%

contro 18% tra le coppie. Nelle coppie invece è maggiore la permanenza nella non occupazione: 32% contro il 20% tra i monogenitori. Resta il nodo della poca disponibilità e accessibilità, anche economica, degli asili nido. Il titolo di studio protegge dalla perdita del lavoro, ma solo in parte. Restano nel mercato del lavoro le più istruite (il 65% delle laureate), ma smette di lavorare oltre il 16% (sia di laureate, che di diplomate) contro il 21% delle madri con la licenza media.

Per conciliare lavoro e cura dei figli, circa un quarto degli intervistati ritiene fondamentale un orario di lavoro più flessibile, mentre un 10% indica la possibilità di lavorare in telelavoro o smart working. Il part-time è più frequentemente indicato dalle donne (12,4% rispetto al 7,9% degli uomini). Quest'ultimo dato, unito a quello relativo all'utilizzo dei congedi parentali (68,6% per le donne contro il 26,9% degli uomini) ribadisce un modello familiare che relega la componente femminile nel ruolo di caregiver principale, con evidenti ripercussioni occupazionali e retributive sia nel breve e che nel lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8

L'aspetto demografico rappresenterà il fattore critico più rilevante nel mercato del lavoro italiano dei prossimi anni. Tra il 2023 e il 2027, infatti, ci sarà bisogno di circa 3,8 milioni di figure professionali, il 72% delle quali (2,7 milioni) dovranno sostituire occupati che andranno in pensione. Il restante 28% sarà determinato, invece, dall'espansione economica che si tradurrà in una crescita dello stock occupazionale



Peso: 31%